

Un'importante iniziativa per il rispetto degli accordi e il ripristino della democrazia nel Sud Vietnam

Il GRP propone un piano per garantire la pace

E' stato illustrato ieri a Parigi dal ministro Van Hieu — Esso contiene una ferma denuncia di tutte le gravi violazioni della tregua compiute dagli Stati Uniti e contiene sei punti fondamentali: 1) rispetto totale del cessate-il-fuoco; 2) liberazione dei prigionieri civili; 3) ripristino delle libertà democratiche; 4) formazione del Consiglio di conciliazione a tre componenti; 5) elezioni generali; 6) riduzione degli effettivi militari — Proposte propagandistiche chiaramente irrealizzabili avanzate dal governo saigone

Nonostante i bombardamenti dei B-52

I partigiani cambogiani avanzano su Phnom Penh

Reparti popolari sono penetrati nella città di Takeo - Thieu blocca il primo scambio di prigionieri civili e continua gli attacchi alle zone libere - In Laos il PFL denuncia il sabotaggio dell'accordo da parte dell'amministrazione di Vientiane e degli USA

PHNOM PENH, 25. L'assedio delle forze di liberazione cambogiane attorno a Phnom Penh registra anche oggi nuovi successi, nonostante gli intensi bombardamenti americani. Secondo fonti della stessa capitale i patrioti «starebbero fortificando» — riferiscono le agenzie occidentali — la località di Arel Khnat, che dista meno di tre chilometri dal centro. Altri reparti sarebbero penetrati nella importante capoluogo di Takeo. La notizia è attribuita a Radio Hanoi.

«Negli ambienti diplomatici», scrive il giornale americano George Esper dell'AP — si ritiene d'altra parte che la situazione militare sia dispendiosa per le forze governative e che neppure il più forte appoggio aereo americano possa scongiurare la débâcle. A cosa può servire tutto questo appoggio aereo, se non vi è più nulla da occupare?», dice l'ambasciatore USA Emory Swank, durante una recente riunione.

Proprio di oggi è il consueto del Fronte democratico del quale dal 27 gennaio, data della firma degli accordi di Parigi sul Vietnam, i bombardieri americani hanno sganciato 8000 tonnellate di bombe sulla Cambogia e sul Laos: è questo l'appoggio cui si riferisce l'ambasciatore Swank, con palese amarezza. Circa i risultati riferisce il giornale Hanoi: 42.000 militari di Lon Nol sono rimasti uccisi o feriti nell'ultimo trimestre

dal reparto del governo reale di unione nazionale cambogiana (GRUNK) che hanno ancora abbattuto 11 aerei, sequestrato un elicottero, distrutto mezzi militari, affondato o danneggiato 141 imbarcazioni ed espugnato 250 posizioni.

Mentre si aggrava la distorsione del piano militare anche la «crisi di governo» manovrata dagli americani rivela lo stato di sfacelo cui è ridotto il regime di Lon Nol. Oggi è entrata in vigore la delega dei pieni poteri per sei mesi, e il cosiddetto parlamento ha sospeso le attività. Contemporaneamente un dissenso sembra già delinearsi tra i membri del cosiddetto Consiglio politico supremo, la cui costituzione è stata annunciata oggi dal dittatore. Questi ha infatti ribadito che l'organismo è stato creato per «aiutare il Presidente della Repubblica a governare il Paese». Sirik Matak, in Tan e Chens H-ma, che si sono prestati al gioco di entrare a farvi parte, hanno voluto invece distinguersi affermando che il consiglio è stato formato sulla base del principio secondo cui tutti i suoi membri hanno una uguale responsabilità nei vari settori della vita nazionale.

Una palese contraddizione è venuta fuori dal terremoto che ha investito l'amministrazione.

SAIGON, 25. L'accordo raggiunto nei giorni scorsi tra la delegazione del GRP e quella saigone

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25. Il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud ha presentato stamattina, alla conferenza bipartita della Cella-Saint-Cloud, un piano in sei punti che, per la sua stessa necessità di porre fine alle violazioni degli accordi di Parigi da parte degli Stati Uniti e del regime saigone, prevede la costituzione del Consiglio nazionale di riconciliazione in un periodo di tempo relativamente breve e successivamente la formazione di un libero elezioni in tutto il territorio sud-vietnamita.

Dal canto suo la delegazione saigone ha presentato un piano in cinque punti che solleva gli stessi problemi, ma in un ordine diverso, e che prevede la formazione di un libero elezioni in tutto il territorio sud-vietnamita.

Quasi alla stessa ora l'ambasciatore della Repubblica democratica vietnamita, annunziava, in un comunicato ufficiale, che venerdì prossimo avrà luogo a Parigi un incontro tra i rappresentanti degli Stati Uniti e del Vietnam del Sud e che 120 giorni dopo, cioè il 26 agosto prossimo, si tengano le elezioni.

E' difficile dar credito a questo piano, dopo che Saigon ha fatto di tutto, nel 90 giorni scorsi, un accordo di Parigi, per impedire la normalizzazione della situazione nel Vietnam del Sud.

Del resto, il ministro Van Hieu, nel corso di una conferenza stampa tenuta questo pomeriggio, ha detto che si tratta di una manovra propagandistica destinata a ingannare l'opinione pubblica. «Sono le tappe fissate da Saigon sono irrealizzabili. Si attende ora con grande interesse, l'incontro di venerdì prossimo fra i ministri di Hanoi e di Washington. Si tratta di un incontro di alto livello che due parti dopo che Nixon aveva ordinato, in modo ricattatorio, la cessazione della trattativa economica americano-vietnamita».

Augusto Pancaldi



LA RIVOLTA DEI PENDOLARI L'agitazione dei ferrovieri giapponesi, in corso da vari giorni e che culminerà domani e dopodomani in uno sciopero di 48 ore, ha avuto un inatteso esito. I pendolari che, per i cronici ritardi dei convogli, hanno inscenato violente manifestazioni, mettendo a soqquadro una trentina di stazioni e distruggendo installazioni e materiale rotabile. Il governo ha mobilitato 50 mila poliziotti; finora si lamentano 33 feriti e 123 arrestati

Beirut
Sono due i progetti per il raddoppio di Suez

BEIRUT, 25. Mentre è ancora fresco l'incendio delle smentite sul progetto di un «super-canal» di Suez da costruire ad ovest dell'attuale, una nuova «rivelazione» è stata fatta al quotidiano libanese L'Orient-Le Jour da un certo Ahmed Elias, che si è definito vice-presidente della società «Suez Development Corporation». Si tratta, ancora una volta, di un progetto — peraltro «privato» — relativo all'apertura di un nuovo Canale di Suez, ma questa volta «ad est» di quello esistente, previsto oltre delle truppe israeliane «per almeno una ventina di chilometri».

Secondo il predetto Elias, il consorzio sono interessate 17 società internazionali degli USA, Francia, Svizzera ed Italia; la sede del consorzio è a Londra.

I termini del progetto — al quale, secondo Elias, il governo egiziano non ha risposto per ora «né sì né no» — sarebbero il seguente: il nuovo canale sarebbe costruito a una decina di km. ad oriente dell'attuale, in territorio interamente sgomberato dagli israeliani; il costo di passaggio (3 miliardi e 300 milioni di dollari) sarebbe per il 50 per cento arabo; la zona del Canale diverrebbe «neutra» sotto sovranità egiziana, e al suo interno sorgerebbe una vasta zona franca industriale; il reddito derivante dai diritti di passaggio nel Canale andrebbe all'Egitto, mentre i profitti della «zona franca» andrebbero al consorzio; quest'ultimo amministrerebbe il canale e la relativa zona per un periodo di 99 anni; in quanto zona «neutra», il Canale sarebbe aperto a tutte le navi, comprese quindi quelle israeliane.

Si sono svolte nella RDV le elezioni amministrative

I nord-vietnamiti alle urne

Nella sola Hanoi quasi cinquantamila persone hanno partecipato alla scelta dei candidati che, se eletti, dovranno affrontare subito i problemi più ardui della ricostruzione - Larga rappresentanza delle diverse tendenze politiche e religiose

Dal nostro inviato

HANOI, aprile. Una domenica particolarmente animata, che ricordava i giorni di festa del Tet, è stata quella delle prime elezioni amministrative della RDV dopo la fine dei bombardamenti e la partenza delle truppe di aggressione, svoltesi il 22 aprile. Nel pomeriggio si sono svolti i preparativi del primo maggio che questo anno sarà celebrato con solennità particolare.

Le strade di Hanoi sono pacifiche e non hanno neppure le stelle e gli striscioni che invitano i cittadini ad esercitare il loro diritto. Camion, con a bordo i decorati di fiori e cartelloni, con a bordo orchestre, percorrono le vie della città fin dalle prime ore del mattino. Le espressioni sembrano non cadere nel vuoto a giudicare dalla folla che si accalca all'ingresso degli uffici elettorali. Già alle nove del mattino il cinquantesimo per cento della popolazione ha esercitato il suo diritto di voto, almeno nei seggi che si sono potuti visitare in un'ora. Il tasso percentuale è del 65%, e si riserva ai corpi di polizia e all'esercito. Verso mezzogiorno, praticamente le operazioni si sono concluse e nei pomeriggi sono solo alcuni ritardatari che si recano a votare.

La votazione

I seggi, decorati di bandiere, si presentano tutti nello stesso modo: all'ingresso è affissa la lista completa dei candidati, in genere cinque o sei per quattro posti e di ogni candidato è affissa una biografia per aiutare gli elettori nella loro scelta. L'interno del seggio somiglia a quello di tutto il mondo. Un lungo tavolo dove gli scrutatori controllano l'identità e la carta elettorale che i cittadini presentano, una fila di cabine di voto che a volte si riducono a semplici divisioni in linea su un lungo tavolo; nel fondo l'urna decorata dello stemma della RDV e sovrastata, nella maggioranza dei casi, dal ritratto di Ho Chi Minh.

I cittadini della RDV eleggono i «consigli popolari» di quartiere, di distretto e di comune, secondo che si tratti rispettivamente della città, della periferia immedia, della campagna. Si tratta dell'organismo amministrativo più vicino agli elettori, che si occupa di tutti i problemi della vita sociale di quartiere. Il consiglio popolare elegge, a sua volta un comitato amministrativo che

I candidati

Nel trenta giorni che hanno preceduto le elezioni sono state affisse le liste dei elettori per permettere ad ogni cittadino di controllare la sequenza delle figure e di poter scegliere il suo candidato. I seggi elettorali sono numerosi «per evitare che i cittadini debbano compiere grandi spostamenti». I seggi di Hanoi se ne contano 375 e nella periferia 575.

Interessante è il processo attraverso il quale le liste vengono formate. In un primo momento i partiti politici (nel Vietnam oltre al Partito dei lavoratori esistono il Partito democratico e il Partito socialista) e le organizzazioni di massa presentano i loro candidati. E' anche possibile che un cittadino, che lo desidera, presenti a tutto individuale la sua candidatura. Tutti i partiti e le organizzazioni fanno parte del Fronte della patria di ogni sezione. I comitati locali del Fronte che si incaricano della presentazione che avviene in assemblee pubbliche. I seggi di Hanoi, dove sono porre la loro candidatura a titolo individuale.

Secondo i dati forniti dal comitato per le elezioni del Fronte della patria, si sono tenute 46 riunioni nel centro di Hanoi, 105 nella periferia e 531 nella campagna, 47.800 persone vi hanno partecipato e 7.965 hanno espresso delle opinioni.

Nelle assemblee si discute del comportamento dei consigli uscenti, vengono formulate critiche e fatte proposte concrete per la soluzione dei problemi locali. Secondo l'avvocato Kun, presidente del comitato elettorale del Fronte della patria di Hanoi, sono stati soprattutto i problemi dell'alloggio ad avere attirato l'attenzione dei cittadini: «In alcuni casi si sono notati gli sforzi fatti dai consigli uscenti per riparare rapidamente i danni provocati

Alcuni dati

E' anche interessante notare che si cura in modo particolare l'equilibrio tra i vari gruppi politici e i differenti strati sociali. I dati forniti dal quartiere di Hanoi Kiem, dove sono stati eletti 44 membri del partito dei lavoratori, 31 donne, 18 giovani, 26 lavoratori, che partecipano direttamente alla produzione», otto forniti di diploma superiore e 29 consiglieri uscenti.

«Dalle 29 sezioni, gli strati sociali, i partiti, hanno i loro rappresentanti»; questa affermazione è confortata dalla osservazione che si è potuta fare nei vari seggi visitati: tra l'altro si potevano notare un bonzo e un sacerdote, un cattolico presbitero, quasi la metà in ogni seggio, ingegneri, dirigenti di cooperative artigianali, gente di ogni età. Limitato invece il numero di candidati presentati per loro conto al di fuori delle organizzazioni che sono restati in lista: sette

Massimo Loche

Colloquio conclusivo di Andreotti con Ohira

TOKIO, 25. I colloqui politici dell'on. Andreotti in Giappone si sono praticamente conclusi oggi, con un incontro — peraltro assai breve — col ministro degli esteri Ohira. Andreotti tuttavia si è rifiutato di fornire ai giornalisti dettagli sul contenuto della conversazione, rimandando al comunicato congiunto che sarà diffuso venerdì sera.

In compenso, Andreotti ha parlato a lungo nel corso di una conferenza stampa rilasciata alla magistrato televisiva nipponica e nel corso della quale si è soffermato ampiamente sulla questione mediorientale, accreditando la tesi di una particolare iniziativa italiana per «mettere allo stesso tavolo arabi e israeliani». Su questo e sugli altri argomenti Andreotti, peraltro, egli non si è discostato da quanto aveva già dichiarato negli USA.

A Bonn, dove il segretario del PCUS si recherà il 18 maggio

Interesse per il vertice Breznev-Brandt

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 25. La visita che il segretario generale del PCUS, Breznev, effettuerà a partire dal 18 maggio nella Repubblica federale tedesca, eserciterà sicuramente un'influenza positiva sui rapporti tra l'URSS e la RFT, sul piano non soltanto allo sviluppo del dialogo europeo e sull'insieme della situazione internazionale: questo il senso dei principali commenti che la stampa e i fonti ufficiali di Bonn fanno oggi, dopo l'annuncio da ieri sera sulla fissazione definitiva della data della visita di Breznev.

Molti commentatori sottolineano come l'incontro si inquadra nell'intensa attività diplomatica che i due paesi stanno sviluppando per l'approfondimento di alcune importanti scadenze internazionali. In particolare, Willy Brandt ha visitato, nei giorni scorsi, la Jugoslavia; sarà a Washington il 2 e 3 maggio per incontrarsi con Nixon, ed effettuerà, subito dopo, una visita in Israele.

Per ciò che concerne Breznev, è prossimo il suo viaggio negli Stati Uniti, mentre appare quasi certo che dopo i suoi incontri con Brandt, egli visiterà Berlino e Varsavia.

I giornali della RFT fanno anche alcune anticipazioni sui temi principali che saranno al centro dei colloqui di Bonn. Si ricordano in particolare le recenti dichiarazioni del cancelliere Brandt, secondo cui, durante gli incontri, saranno discussi i problemi connessi alla necessità di «completare i nuovi passi avanti nella collaborazione bilaterale, soprattutto nei settori del commercio e dell'economia, nella cooperazione tecnico-scientifica e negli scambi culturali». Inoltre, sarà successivamente affrontato il problema della possibilità di una partecipazione della RFT allo sfruttamento delle enormi ricchezze naturali della Siberia cui si sono mostrati interessati, negli ultimi tempi, i maggiori paesi industrializzati del mondo.

Proprio ai giorni della presenza di Breznev nella RFT, dovrebbero giungere a conclusioni le constatazioni di Helsinki in preparazione della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; il «avvenimento» questo, che l'URSS ed la RFT giudicano di estrema importanza per lo sviluppo del dialogo europeo e del processo di distensione. Certo, i due Paesi operano a livello internazionale sui piani diversi, e questo non potrà non ripercuotersi nelle discussioni che Brandt e Breznev inizieranno il 18 maggio a Bonn. Ad esempio, la reazione positiva di Bonn alla recente proposta americana per la adozione di una «nuova Carta atlantica» con cui Nixon cerca di recuperare le posizioni USA in Europa, non mancherà di influire sul tono dei colloqui, anche perché alcuni recenti articoli apparsi sulla stampa dei paesi socialisti avevano già denunciato l'eccessivo entusiasmo di alcuni settori della RFT nei confronti della politica di Washington in Europa sia a livello economico che politico e militare.

Franco Petrone

Da una delle cinque spie arrestate nella sede del Partito democratico

NIXON ACCUSATO DI AVER OFFERTO DANARO PER SOFFOCARE LO SCANDALO DEI TELEFONI

Agli «agenti segreti» repubblicani sorpresi mentre installavano microfoni fu promessa anche una «clemenza» che solo il presidente era autorizzato a concedere - Il mistero della donna morta con una valigetta piena di dollari - Scambio di colpi fra due «camarille» di consiglieri - L'ex ministro della giustizia Mitchell capro espatriato?

WASHINGTON, 25.

James McCord, una delle cinque spie del Partito repubblicano che il 17 giugno 1972 furono sorprese nella sede del Partito democratico, al sesto piano del palazzo Watergate, mentre tentavano di installare microfoni segreti per intercettare le conversazioni telefoniche degli avversari di Nixon, ha dichiarato al «Grand Jury» incaricato di indagare sullo scandalo che il governo gli ha offerto danaro e clemenza in cambio del silenzio. A tale diretta Lovell Weicker, membro della Camera Bianca ha opposto una smentita per bocca del suo portavoce Warren. Questi ha detto: «Il presidente non ha fatto offerte del genere, né vi sono state discussioni con il presidente su questa faccenda». Inoltre il senatore Lowell Weicker, membro dell'apposita commissione parlamentare d'inchiesta, ha tentato di difendere Nixon dicendo che il presidente era «troppo impegnato» con problemi di più ampia portata, primo fra tutti il Vietnam, per occuparsi della campagna elettorale (con annesse intercettazioni telefoniche) di Nixon, ha detto Weicker, lasciò ai suoi collaboratori il compito di occuparsi dei

la campagna elettorale. Questa tesi (di un Nixon al di sopra della «volgarità» mischia come un dio onirico) serve a scaricare la responsabilità del tentativo di spionaggio sui suoi collaboratori in generale e in particolare sul ex ministro della giustizia Mitchell, all'epoca capo della campagna elettorale nixoniana. Mitchell è accusato da McCord di aver presieduto nel febbraio 1972, un riunione durante la quale «furono discussi i pro e i contro di vari tipi d'intercettazione». Alla discussione, svoltesi nell'ufficio di Mitchell al ministero della giustizia, parteciparono anche Gordon Liddy (in seguito capo della spedizione spionistica) e due altri consiglieri di Nixon, John Dean, capo dell'ufficio legale del presidente, e Jef Stuart Magruder. Durante l'incontro non furono menzionati i nomi di «camarille» di consiglieri, ma «qualche giorno dopo» afferma McCord in un memoriale di due pagine caduto nelle mani del noto giornalista Jack Anderson, da questi consegnato in fotocopia all'agenzia UPI — Dean disse a Liddy che bisogna trovare il modo di intraprendere l'operazione (di intercettazione telefonica) senza coinvolgere direttamente Mitchell, in modo che questi fos-

Un milione di profughi nel Sud delle Filippine

MANILA, 25. Un milione di persone costrette a fuggire dal loro paese, 1700 i ribelli massacrati soltanto nell'ultima settimana: queste le drammatiche cifre della repressione in atto contro la popolazione delle regioni meridionali delle Filippine. E non si tratta di cifre «propagandistiche» o di «fizzioni» sono notizie fornite dalle fonti ufficiali in parte, dallo stesso dittatore Marcos, nel corso di una intervista concessa alla radio e alla televisione di Manila.

Marcos ha ammesso che 980.000 persone, nel Sud del Paese, hanno lasciato case ed averi per sfuggire agli orrori del conflitto; e fra questi orrori vanno sottolineati in particolare i massicci bombardamenti aerei che uccidono indiscriminatamente «ribelli» e cittadini inermi.

Quanto ai 1700 i ribelli uccisi, questa cifra è stata fatta dal capo della polizia nazionale, che ha parlato di «ribelli massacrati», confessando così implicitamente che le radici della ribellione non sono solo di carattere confessionale, ma che fondano anche in altre ragioni: precisamente, nel carattere autocratico e corrotto del regime e nelle paurose condizioni di arretratezza economica in cui vive la popolazione.

Il regime ammette la uccisione di 1.700 persone in una settimana

Il regime ammette la uccisione di 1.700 persone in una settimana